



# L'OPINIONE

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI UMANI delle Libertà

DL353/2003 (conv. in L 27/02/04 n. 46) art.1 comma 1 - DCB - Roma / Tariffa ROC Poste Italiane Spa Spedizione in Abb. postale



Direttore ARTURO DIACONALE

Fondato nel 1847 - Anno XIX N. 20 - Euro 1,00

Venerdì 31 Gennaio 2014

## Legge elettorale, grillini vs Napolitano

Il Movimento Cinque Stelle parte all'assalto del Presidente della Repubblica ma il suo vero obiettivo non è il Quirinale ma l'affondamento di una riforma elettorale che rischia di metterli fuori gioco



### Fiat, Electrolux e il "Sistema Italia"

di ARTURO DIACONALE

Il problema non è la Fiat che perde definitivamente la sua caratteristica nazionale e assume, altrettanto definitivamente, quella di una multinazionale.

Il problema è il "Sistema Italia" che costringe le aziende a delocalizzarsi recidendo le radici che hanno nel Paese e spostandosi dove vi sono condizioni migliori per la loro sopravvivenza e per il loro futuro.

Il caso Fiat, ormai Fca (Fiat Chrysler Automobiles, la sigla a suono rimarrà comunque familiare agli italiani), è spiegato perfettamente dal caso Electrolux. Il gruppo svedese proprietario dell'azienda è pronto a chiudere almeno una delle due fabbriche italiane. E pone come condizione di un suo eventuale ripensamento il taglio di quasi il cinquanta per cento delle retribuzioni dei dipendenti, per portare il livello del costo del lavoro delle fabbriche italiane a quello delle fabbriche polacche. La forzatura degli svedesi è fin troppo evidente. Sembra far pensare che la causa della fuga delle aziende dall'Italia, Fiat in testa, sia l'alto costo del lavoro. E importa nel nostro Paese una ricetta, quella del taglio drastico degli stipendi in cambio del mantenimento dell'occupazione, che viene già sperimentata in altri Paesi.



# Electrolux

# الكترولووكس

Continua a pagina 2

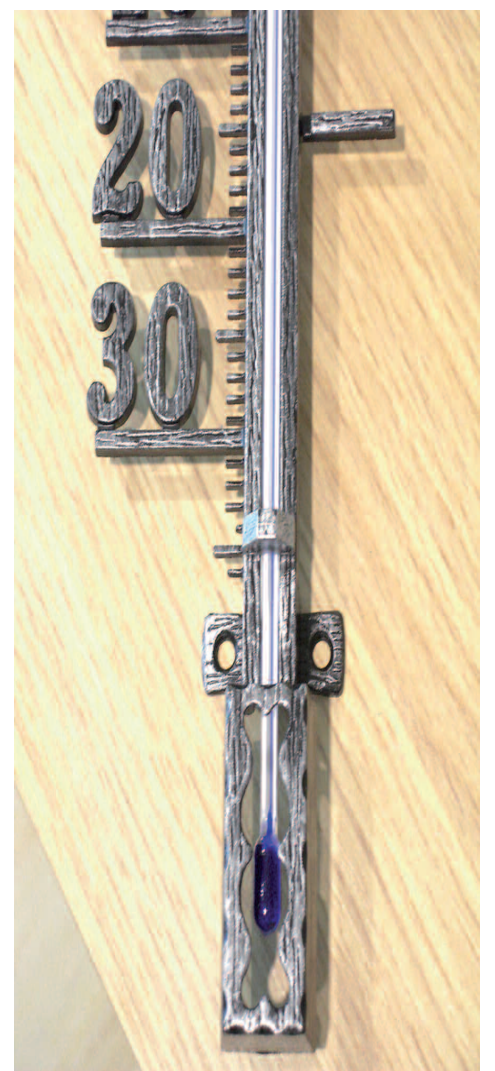
### Ma si può fare un partito del 37%?

di ANDREA MANCIA e SIMONE BRESSAN

Finalmente la legge elettorale ha un suo assetto pressoché delineato. Che sia definitivo è tutto da vedere, ma quanto sin qui sappiamo può bastare per lanciare qualche spunto di riflessione.

Siamo fermamente convinti che il sistema migliore sia quello rappresentato da collegi uninominali maggioritari: ci si candida nel collegio e chi prende un voto in più vince. Ogni tipo di variazione sul tema ci sembra una complicazione inutile. Questo sistema garantisce rappresentanza ai territori (ogni collegio un eletto), costringe chi si candida a metterci la faccia e riduce al minimo l'effetto distorsivo dei premi di maggioranza (la distorsione si manifesta nel collegio - piccolo - e non sull'intero Parlamento). È vero: non assicura maggioranze certe quando le urne si chiudono e può portare a governi di coalizione. Resta il fatto che sarebbe salutare se gli esiti di quei governi fossero decisi da parlamentari che poi devono andare a guardare in faccia i cittadini e misurarsi su quel che il governo fa. In Gran Bretagna il governo Conservatori-LibDem si è fatto, c'è stato qualche strattone, ma niente a che vedere con il Vietnam che ogni cinque minuti hanno dovuto affrontare Monti o Letta.

Continua a pagina 2



segue dalla prima

## Fiat, Electrolux e il "Sistema Italia"

...Ma il problema non è l'alto costo del lavoro.

Il problema continua ad essere quel "Sistema Italia" che è la ragione principale di quella lievitazione delle retribuzioni che rende le aziende italiane incapaci di competere con quelle poste fuori dei confini nazionali e le costringe ad una sorta di emigrazione di massa alla ricerca di condizioni più favorevoli. L'Electrolux, in sostanza, si comporta come la Fiat. E come tutte le altre aziende che chiudono le fabbriche in Italia per riaprirle dove vi è la possibilità di tornare competitivi sul mercato. E, come è già successo con la Fiat, è perfettamente inutile che le forze sindacali si battono per il mantenimento degli attuali livelli occupazionali e retributivi. Ciò portino avanti una battaglia che sarà pure di principio ma che è persa in partenza. Molto più utile sarebbe se, come non hanno fatto con Fiat, usassero il caso Electrolux per affrontare il problema del "Sistema Italia" pretendendo dal Governo e dalle forze politiche le misure necessarie per eliminare le distorsioni che lo rendono la causa principale della desertificazione industriale del Paese.

Ridurre il costo del lavoro è possibile. Ma solo a condizione che il peso e costo dell'operazione non ricadano sui lavoratori. E questa condizione diventa realizzabile solo se lo Stato riduce drasticamente il carico fiscale sulle aziende e sui loro dipendenti. La questione non è solo del cosiddetto "cuneo" fiscale. È molto più ampia. Perché non può bastare la riduzione di un qualche punto della pressione fiscale sulle retribuzioni e sull'attività delle aziende. È indispensabile una manovra

molto più forte ed incisiva che riporti il nostro Paese ad essere competitivo con quelli dove s'indirizza l'emigrazione industriale. E per finanziarla non c'è altra strada che il dimagrimento drastico dello Stato burocratico-assistenziale. Ciò del responsabile del fallimento del "Sistema Italia" e del conseguente declino dell'intera società italiana.

Nel momento in cui sembra partire un serio processo di riforme sarebbe opportuno puntare in alto. Perché abolire solo il Senato, le Province, il Cnel e limitarsi a rivedere le competenze tra Stato e Regioni? Perché non puntare direttamente ad una grande riforma delle autonomie che elimini le Regioni e realizzi l'autonomismo municipale indirizzando tutte le risorse ottenute per il taglio della pressione fiscale sui lavoratori e sulle aziende? I sindacati farebbero bene a comprendere che su questo terreno non si gioca solo la sopravvivenza del sistema industriale, ma anche il loro futuro!

**ARTURO DIACONALE**

## Ma si può fare un partito del 37%?

...Fatta questa debita premessa, il centrodestra è chiamato oggi a confrontarsi con due sfide non di poco conto. La prima, la più importante, è vincere le elezioni. La seconda, non meno rilevante, è sperare di farlo con una classe parlamentare degna di tal nome. E chi siede in Parlamento per grazia (di Berlusconi) ricevuta, molto spesso non ha queste caratteristiche.

Visto che la soglia per accedere al premio di maggioranza al primo turno è al 37% e che il secondo round elettorale rappresenta da sempre per il centrodestra un bagno di sangue, i moderati italiani dovrebbero interrogarsi sulla possibilità di dare vita ad un partito del 37,1%. Come si

fa? Non ci pare servano fini politologi: basterebbe avere il coraggio di abbandonare il proprio orticello ed accettare di navigare in mare aperto, magari con una rotta un po' più chiara di quella sin qui tenuta.

Il partito in questione non può essere Forza Italia (che sta almeno 15 punti sotto la soglia e rappresenta una forza con una coalizionalità molto limitata), non può essere con ogni evidenza il Nuovo Centrodestra né tantomeno un rassemblement tra montiani, popolari e Udc. Tutti questi soggetti, però, possono e devono concorrere alla creazione di un partito moderato, inclusivo, orgogliosamente di centrodestra e con una spiccata vocazione maggioritaria.

Fantascienza? Mica tanto. Nel 2008, il Pdl prese da solo il 37,4% e, fossimo nelle condizioni attuali, vincerebbe le elezioni senza grossi problemi. Quel che è accaduto da quel giorno è sotto gli occhi di tutti: invece che perseguire un'idea occidentale e anglosassone di country party si è preferito continuare sulla strada del "one man show" (e non ci riferiamo al solo Berlusconi), dilapidando un consenso ed un vantaggio strategico senza precedenti nella storia del nostro paese. Ricreare quelle condizioni è possibile, a condizione di aver capito cos'è successo e di provare a non commettere lo stesso errore: Forza Italia, Ncd, Udc, Popolari, Fratelli d'Italia, La Destra (e certamente dimentichiamo qualcuno) dovrebbero avere la forza di siglare un patto in cui accettano di cedere tutti un pezzo della loro autonomia politica per dar vita ad un soggetto ampio, che scelga la propria classe dirigente con primarie aperte e che rimetta in moto il sogno di un partito moderato capace di conquistare il cuore e le menti degli italiani.

Non è una cosa fattibile a piccoli passi o per gradi, serve una sterzata netta: alle prossime elezioni si impegnino ad andare così, sotto un unico simbolo, facendo pri-

marie vere per superare questa cosa ridicola delle liste bloccate e rimettere al centro del dibattito politico le idee e le prospettive offerte alla propria parte e al Paese.

Il momento migliore non è domani, è adesso. Proprio ora che il sogno di un grande partito di centrodestra sembra tramontato per le divisioni personali, un'intera classe politica ha l'opportunità di riscattarsi e di dimostrare che non si rassegna alla bella faccia di Renzi a fare da foglia di fico alla solita, brutta, sinistra.

Coraggio. Ci vuole solo quello.

**ANDREA MANCIA  
e SIMONE BRESSAN**

## L'OPINIONE

delle Libertà

Organo del movimento delle Libertà  
per le garanzie e i Diritti Civili  
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

**Direttore Responsabile:** ARTURO DIACONALE  
diaconale@opinione.it

**Condirettore:** GIANPAOLO PILLITTERI

**Vice Direttore:** ANDREA MANCIA

**AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.**  
**Presidente** ARTURO DIACONALE  
**Vice Presidente** GIANPAOLO PILLITTERI  
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi  
di cui alla legge n. 250/1990  
e successive modifiche e integrazioni.  
IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

**Sede di Roma**  
PIAZZA PRATI DEGLI STROZZI 22, 00195 ROMA  
TEL. 06.83708705  
redazione@opinione.it

**Amministrazione - Abbonamenti**  
TEL. 06.83708705 / amministrazione@opinione.it

**CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00**




**I 2400 BEAGLE  
DI GREEN HILL  
HANNO BISOGNO DI TE.  
NON LASCIARLI  
SOLI.**

**FAI UNA DONAZIONE SU [LAV.IT](http://LAV.IT)**

**LAV**  
LEGA ANTICIPA  
INIZIATIVE ONLINE

SI RINGRAZIA L'EDITORE PER LO SPAZIO CONCESSO